

# COSTRETTI !

## Lasciarsi in pandemia

2022 © Roberto Negrini

<https://www.chiharagione.net>

Tutti i diritti sono riservati

*Ai miei genitori capaci di restare uniti sino alla fine*

## Premessa alla lettura

Il libro è stato volutamente colorato nei caratteri a seconda dello svolgersi delle storie di queste tre coppie. Nel caso di un e-book o di stampe monocromatiche, sarà il logo di apertura alla pagina a definire in quale casa/coppia si è entrati. Si consiglia di leggerlo comunque seguendo le pagine nella loro sequenza numerica.



i caratteri di colore BLU scuro si riferiscono a Elena e Ottavio



i caratteri di colore AZZURRO si riferiscono a Livia e Salvatore



i caratteri di colore VIOLA si riferiscono a Isabella e Franco

Qualsiasi riferimento a fatti e/o persone è del tutto casuale.

Capitolo I

# Le protagoniste



*“Mamma che corsa. Ma quanta gente c'è su questo vagone? E guardati questo come si è conciato”.*

Spingendo un po': "Mi scusi se mi fa passare ... sì lo so che è pieno, ma se non mi fa passare credo proprio che alla prossima fermata non possa uscire nessuno ... e sì, va beh!". Elena è tutta imbacuccata perché l'aria di primavera ancora deve arrivare, del resto siamo solo all'inizio di marzo, per di più lei è una di quelle donne freddolose a prescindere. Riesce a fare qualche passo in direzione della porta contrapposta a quella di entrata e uscita. Con una mano cerca l'appiglio ad uno dei pali verticali perché arrivare ad uno degli appoggi orizzontali sospesi a tetto del vagone proprio non se ne parla. Anche se tante sono le mani che reggono persone stipate lì, alla fine ce la fa. La metro riparte e lei ancorata lascia che la sua mente vaghi sulla sua giornata:

*“Se Maurizio non si rende conto che quel suo modo di vendere non funziona più, chiuderà in fretta. Anche oggi altri clienti che si stanno trasformando in ex. Io non so più come dirglielo, se si continua così, non ci arrivo a fare quei pochi anni che mi mancherebbero per la pensione. Che calca anche oggi, tutta questa gente, siamo proprio delle bestie qui dentro. Non si riesce neppure a respirare”.*

Il vagone decelera proiettando il peso delle persone verso la testa del treno. La mano di Elena non riesce a tenerla dritta e così si trova appoggiata a quello strano personaggio visto appena entrata nel vagone. "Mi scusi ma non sono proprio riuscita a trattenermi". Il tipo con un cenno l'assolve da quel peccato. Quella fermata richiama gran parte delle persone stipate, così è più la gente che esce di quella che sale allargando lo spazio vitale dei restanti. Elena riesce ad appoggiare la borsa della spesa a terra tra le sue gambe e si riappende al palo, questa volta con tutte e due le mani:

*“Quando arrivo metto in forno quel pollo, così si scalda per bene e questa sera si mangia quello. Spero che Ottavio sia in orario, questi suoi ritardi mi innervosiscono. Non capisco che cosa gli passi per la testa. È strano ultimamente. Rimane sempre sulle sue, zitto come se stesse preparandosi a chissà quale evento. Cercherò di essere carina questa sera e non gli chiederò niente, magari sarà lui ad accennarmi”.*

Elena è la moglie di Ottavio, impiegata in una piccola azienda commerciale di quel Maurizio del quale pensava poc'anzi. È una donna over cinquanta, una di quelle donne tranquille che hanno sempre cercato una vita semplice. Un po' lasciandosi prendere la mano dal tempo, senza preoccuparsi di dover dare una rappresentazione alterata della sua età. Il suo principio parte dal presupposto che la bellezza esteriore sia una cornice se poi il quadro, ovvero il contenuto, è brutto, è brutto! Cornice o meno. Abbastanza abitudinaria, tiene molto al marito con il quale ha sofferto nei momenti non attraversati da lui per mancanza di lavoro. Serena, se è un aggettivo possibile, per quell'esistenza lenta, senza mai mettere in dubbio l'unione con Ottavio e nemmeno mai pensando che lui possa fare diversamente da lei. Del resto, tanti anni assieme hanno consolidato, almeno nella sua logica, un matrimonio classico, normale. Lei era stata una delle ultime del gruppo delle amiche, quasi tutte sposate con i ragazzi di quella loro compagnia. Invece per lei, l'uomo per la vita lo aveva conosciuto fuori da quel giro. Quasi per caso. La metropolitana continua la sua corsa fermanosi nelle varie stazioni prima di arrivare alla destinazione di Elena. La sua mente si è chetata, forse per la stanchezza o forse perché distratta da personaggi che salgono e scendono durante quella corsa.

*“Guarda quella che unghie! Quasi quasi le chiedo dove vada a farsele fare in quel modo, così potrei farmele fare pure io”.*

Guarda l'ora ed è sempre la stessa ora di sempre. Non ci sono sorprese in quella sua vita ed è questo che la tranquillizza. Aveva avuto modo durante la burrasca professionale di Ottavio di avere emozioni forti, anche se quasi sempre negative. Ed era stato in quel momento che si era data da fare per trovare un lavoro; quel suo diploma di ragioniera, dopo essere stato sotterrato in un cassetto, le aveva dato la possibilità di offrirsi come amministrativa. Da dire che con quel Maurizio si scarrocciava continuamente da una funzione all'altra, e non solo come contabile.



*“Devo trovare il modo di calmarmi. Tra poco arriva Salvatore. Devo trovare solo il modo per cominciare a parlargli. Perciò devo stare calma e raccogliere le idee così che tutto scorra nella maniera giusta. Non so come glielo dirò, ma lo devo fare. Basta questi sotterfugi, io voglio essere libera, voglio avere la mia chance. Non è colpa sua, o forse anche sì”.*

Livia prende il telefono e chiama Michele:

“Ciao amore, sono un po’ nervosa e allora ti ho telefonato. Ah, tua figlia? Sì, capisco, ma cerca anche tu di capire me. Sto per rompere un matrimonio che dura da oltre trent’anni ... no! Non sto dicendo che ci abbia ripensato. Lo capisci anche tu che la situazione è comunque delicata. Sì, certo anche per te con tua figlia. A parte che credevo glielo avessi almeno accennato ... ah no? In che senso “sì ma no”? Ah, va bene. Comunque, questa sera si dovrà risolvere tutto. A me tocca Salvatore e a te Susanna. Dopo avremo la nostra vita. Sì certo, va bene cercherò di stare calma. Ho tutto chiaro e quindi non ci dovrebbero essere problemi. Ok, appena esco per venire da te ti chiamo. Un bacio!”.

Ha passato la giornata in DAD, l’ostica didattica a distanza, come vuole il protocollo oramai quasi da due settimane. Le difficoltà di una mattinata passata davanti ad un monitor con dei bambini dall’altra parte amplifica lo sforzo da fare per tenerli attenti e proattivi, ancor più che in presenza, ora distratti da qualsiasi cosa succeda dentro e fuori da ogni singola casa, compresa la sua. Una lezione diventa pesante e, come se non bastasse, si lotta anche con la connessione a volte interrotta da abbassamenti improvvisi della linea telefonica. Del resto, nessuno aveva previsto così a breve di renderla tanto capiente per tutti quei collegamenti concentrati nelle stesse ore. Tutti ci si aspettava un pianificato movimento verso il 5G e tutto quello a seguire. Il fatto, comunque, di doversi connettere da casa, di dover attrezzarsi già dal giorno prima, aveva generato uno spazio in quell’appartamento dove viveva con Salvatore, dove posare un portatile, un paio di cuffie, libri e altri supporti che, alla fine della giornata scolastica, doveva comunque rimettere in qualche posto per non invadere gli spazi naturali di una famiglia. Un mattinata divisa tra preparare le condivisioni dello schermo in un certo dato momento, cercare di vedere comunque il profilo di tutti gli allievi, gestire qualche problema quando o loro o lei, lasciando il microfono aperto, disturbano il filo del discorso e diciamo, il tutto non avendo mai avuto un minimo di formazione che spiegasse come venirne a capo. Per finire, dovendo apparecchiare per la cena è necessario sprecchiare libri aperti sul tavolo, la sedia vicina piena di fogli, e ancora libri. Tutto ciò è stressante. Cosa ancor più grave, non potendo essere in presenza, non aveva più quei dolci momenti comuni con Michele. Era costretta a delle fughe di qualche ora per vedersi con lui, accampando ora la scusa della spesa, la scusa di passare a scuola per prendere un testo dimenticato là, o qualsiasi scusa permettesse ai due amanti di potersi abbracciare, di scambiarsi una carezza e oltre, a casa di lui. Quel periodo di insegnamento a distanza aveva accelerato la voglia di porsi al mondo, quella storia, la loro storia, era cominciata due anni prima. E quel periodo di DAD, forse aveva generato il pensiero costante che fosse venuto il momento di manifestarla e viverla come giusto nella loro testa. Anche l’angosciante domanda *“e se la DAD dovesse durare per molto tempo?”* aveva innescato uno scenario per ambedue insostenibile. Li proiettava, in preda all’angoscia, in un’esistenza sintetica, fatta di momentini, compromessi dalla necessità di essere tutto quanto in un tempo molto limitato. Il rischio di abbuffarsi l’uno

dell'altra sino all'indigestione, per non poter vivere la loro storia con i suoi ritmi giusti e non gestendo i picchi dominati peraltro quasi sempre dalla passionalità, o viceversa da un litigio per non avere il tempo per spiegarsi. La loro storia aveva tutte le caratteristiche per essere l'ultima storia vivibile. La storia che nel loro sogno li avrebbe accompagnati alla fine della vita stessa.

Livia è maestra di scuola elementare, insegna in una scuola statale in un comune appena fuori Milano. Già da oltre due settimane la cautela aveva portato alla decisione di chiudere alcune scuole, dando una visibilità di una quindicina di giorni e rimandando al governo l'onere di prendere una decisione diversa. Era cominciata così l'avventura dell'insegnamento a distanza. Sposata da decenni con Salvatore in quella che si potrebbe definire una coppia assodata, quasi generosa nei confronti della cittadinanza, visti i servizi che svolgono ognuno per la sua parte per la comunità. Una coppia tranquilla, ma forse non proprio serena. In particolare Livia sente quella pesantezza, non dovuta ai limiti economici dettati dagli stipendi statali, quanto per una sensazione di essere stata depredata di qualche cosa. E, forse, questa la ragione che senza rendersene neppure conto le aveva fatto conoscere un professore che insegna alle medie sempre nel comprensorio dove anche lei insegna. Tra loro era nata una relazione. Questo nuovo millennio e questo moderno paradigma, hanno decontestualizzato l'età anagrafica da ogni fase della vita, tanto più negli affari di cuore. Sempre più in questo periodo nessun freno bloccherebbe gente di ogni età, sesso e levatura sociale, a ricorrere a separazioni che viste da fuori sembrerebbero avventate. Lui, il professore, si chiama Michele, ha circa quattro anni in meno di Livia, separato da diverso tempo, ha una figlia di quasi vent'anni. E se è vero che l'amore come detto non ha età, altrettanto vero che queste ultime generazioni, millennial e zeta, siano meno indipendenti nella propria vita, rimanendo in casa dei genitori proiettando il proprio futuro di dipendenza anche nell'avanzare del tempo. In questo caso Susanna, la figlia di Michele, spesso passava dalla casa della madre a quella del padre, consolidando rapporti amicali e meno gerarchici con i genitori. Michele è uno di quei professori definiti interessanti dagli allievi, per il suo modo di fare lezione. Capace di tenere l'attenzione, nonostante l'argomento sia di primaria importanza e di pesante valore intrinseco: italiano. Livia è ancora una bella donna, superando ciò che l'età di solito impone. Ha gli occhi neri con un taglio simile a quello orientale, un fisico ancora statuario e quando parla un leggero trascinarsi della lettera S, che per i suoi alunni è fonte di gaiezza, ma per il professore che l'ha conosciuta, un effetto di alta sensualità. Il suo rapporto con il marito, da tempo, l'ha snervata. Non ne può di sentire di partite, delle formazioni, delle cene con amici, più di lui che di lei, e stanca di quella Cervia, che seppur si sia trasformata in quei decenni di frequentazione, è ai suoi occhi consunta e ripetitiva. Così lei aveva deciso assieme a Michele che quel giorno avrebbe parlato con Sasà dell'ormai inevitabile fine del loro rapporto.





Cammina dritta come sempre. Su tacchi over dodici, nel suo tailleur attillato. Gli uomini ma anche le donne, che la incrociano nel suo cammino, non riescono a non fissare quella donna perfetta. Provocante, impettita, profumata. Lei sembra non si curi di coloro e invece ogni occhiata e ogni bisbiglio ingrassano il suo ego dandole ancora più energia e così dosa la sua camminata in modo da godersi quei tributi alla sua bellezza. Isabella: mai nome fu più azzeccato. I significati, le sue origini, la prima traccia di quel nome, uniti alla sua interpretazione italiana, si ritrovano in quella perfetta femmina. Da sempre alla ricerca del centro di ogni scena di vita comune. Quasi come un'attrice, e non sono mancate occasioni in cui qualcuno glielo aveva proposto. Lei aveva dribblato quelle lusinghe, il motivo lo conosce solo Isabella. Per bellezza avrebbe potuto esserlo, per bramosia di applausi e di ammirazione anche. Tuttavia, nel profondo serpeggiava da sempre in lei quell'insicurezza, forse il vero motivo per voler apparire comunque e sempre. Lei è mora, longilinea, occhi scuri in quel viso dalla pelle quasi diafana dove campeggia sempre un rossetto utile a dare risalto a quelle labbra, sicuramente bellissima e affascinante. È sempre stata alla ricerca della sua perfezione personale curando tutto di sé, nel senso esteriore della sua essenza. Sin da quando era una ragazza studiava e provava il modo di camminare, di vestirsi, di ridere, di fumare una sigaretta davanti agli altri. Una perfetta influencer, se ai suoi tempi ci fossero state. Ha appena lasciato la sua ultima conquista. Un giovane palestrato, belloccio, il vero toy boy, per una donna ultracinquantenne che non ne vuole sapere di essere vicina più di sempre al momento in cui le leggi biologiche non danno scampo, se non passando per i bisturi e le iniezioni di sapienti chirurghi plastici. Qualche ritocco, del resto, se lo era già fatto fare e i risultati le avevano insegnato che pur di non essere una donna comune, qualsiasi operazione sarebbe stata ben accolta al fine della sua imprescindibile apparenza. Sta andando verso l'area in cui di solito prende un taxi per tornare a casa. In quella casa in cui si troverà con Franco, suo marito. Sa di lui e delle sue scappatelle precedenti e di questa sua ultima storia, così come lui sa di lei. E ogni sera, da un po' di tempo a questa parte, ognuno dei due pensa sia la serata della svolta. Dopo decenni passati assieme, ogni sera è buona per decretare la fine di tutto, così che liberi possano proseguire nel loro errare. Isabella ci sta pensando:

*“Potrei dirglielo questa sera. Si tratta solo di trovare il modus, trovare un accordo e via. Non sopporterei mai di sentirmi lasciare da lui. Devo essere io a fare la mossa di chiusura, non voglio subire nulla, non voglio sia lui, chissà poi che cosa avrà trovato in quella sua ultima fiamma? Sarà una sciacquetta giovane, del resto da lui ci si può aspettare solo questo”.*

Per un momento si riflette in quella considerazione, come a volersi richiamare anche alla sua verità:

*“Sì è vero, anche io sto con un giovane. Non mi ci vedrei con uno della mia età con magari una separazione alle spalle, le complicazioni di figli ed ex mogli. Guardare gli occhi dei giovani brillare davanti alla mia femminilità è altra cosa. Gli altri, i vecchi, si sa come sono. E anche Franco penso stia diventato così. O forse pensa di poter dominare un rapporto con quella cagnetta senza esperienze”.*

I suoi pensieri vengono interrotti dalla domanda del taxista che l'aveva ripassata con gli occhi dalla testa ai piedi.

“Sì, mi porti in via monte di pietà al 3”.

Quell'occhiata del taxista le aveva confermato tutto il processo introspettivo che stava facendo:

*“Che dicevo, i vecchi sbavano come lumache flaccide. Comunque, fa sempre piacere sapere quanto piaccia agli uomini di qualsiasi età”.*

Il taxi si muove. Si accorge degli occhi dell'autista quasi fissi sullo specchietto retrovisore, ovviamente, non per monitorare il traffico ma per rubare qualche immagine di quel seno che si affaccia dal tailleur. Peraltro sapientemente e volutamente mostrato nel gioco vedo non vedo. Quando il taxi si ferma davanti al portone, lei chiede il conto e la ricevuta. Paga, e prima di uscire dal taxi, guarda il tassista e gli dice:

"Beh viste le sbirciate, la mancia se l'è già data da solo! Buon lavoro" Attraversa la via, mentre apre la borsa per cercare le chiavi. Non fa tempo a trovarle, perché un condomino vedendola arrivare le tiene aperta l'entrata nell'androne:

"Grazie, molto gentile", di rimando: "Per lei è sempre un piacere".

Capitolo II

# I protagonisti



Ottavio lavora in una multinazionale americana con sede a Milano. È il marito di Elena. Da un po' di tempo ha cominciato una storia con Marilena che lavora nella stessa azienda. Nessuno sa della loro relazione. Ma la loro volontà era giunta a sovvertire l'ordine della loro vita. Ottavio avrebbe detto a Elena della sua decisione di lasciarla, di conseguenza andando via da quell'appartamento in cui vivevano da diversi anni, proprio all'inizio di quel viale che porta dal centro della città verso nord. Ottavio avrebbe raggiunto Marilena nell'appartamentino spesso scenario delle loro scorribande passionali. Sta guidando in mezzo al traffico. In realtà definirlo guidare è un po' fuori luogo. Come sempre a quell'ora si tratta di una prova psicologica di pazienza. Questa volta però non la vive male. I suoi pensieri hanno bisogno di spazio temporale e c'è ancora tempo per telefonare a Marilena. Quasi a ricordarsi quale sia il motivo per il quale sarà fautore della rottura del suo matrimonio. Ha bisogno di quell'energia sentita tante volte in quegli ultimi due anni, grazie a Marilena. Se dovrà confliggere, dovrà sentire forte la passione che lo ha portato a questo momento. "Ciao Meraviglia. Si sono per strada, anche se di questo passo chissà quando arrivo. Siamo all'atto finale, tra poco chiuderò tutto. Sì sì, certo che sono sicuro, ma che domande mi fai? Ci hai forse ripensato tu? No, scusa, non volevo litigare, certo un po' di tensione la provo. Ormai questione di poche ore, poi sarò da te e da lì cominceremo la nostra vita. Un bacio". Le auto davanti sembrano saldate all'asfalto e Ottavio, pensando a tutto il dramma che si scatenerà a breve nella sua vita, vorrebbe quasi rimanere ancora un po' imbottigliato lì.

*"Marilena. È una donna fantastica. Giovane, bella, intelligente. Cosa potrei volere di più. Non capisco perché io sia in preda a questa tensione. È come se fossi davanti all'ultima chance della mia vita, ad un esame che mi potrebbe dare l'ultima vera occasione di provare sensazioni delle quali non ho ricordo. Mi devo controllare. È vero sia io a prendere questa decisione e non voglio fare del male a Elena, ma la situazione tra noi è cristallizzata. Io non provo più nulla per lei, troppa routine in qualsiasi cosa. È tutto scontato, prevedibile, inutile, senza possibilità di crescita. Troppo presto per essere vecchi e troppo tardi per essere giovani. So persino che cosa stia preparando da mangiare per questa sera: pollo con insalata e patate al forno. Gli argomenti sono stantii, sanno di muffa, di vecchiaia precoce. Come sua madre, lei ha cominciato anche la rivista di medici e malattie. Pare che nulla la muova da ciò che è diventata, una donna sciatta, senza nessun obiettivo né un progetto. Si è lasciata andare, seduta, ingrassata. Fosse solo quello, ancor più pesante l'aver tirato avanti parlandoci non parlando, erano solo scambi senza pathos, senza visione. Tanto per parlare come hanno fatto i suoi per una vita. Probabilmente quello è il suo modello di riferimento e lo sta seguendo senza chiedersi dove vada finire e dove stia andando lei. Non parliamo di intesa sessuale, nemmeno ricordo ci sia stata. Anche quella una routine da anni. Mi sembra di essere uno di quei personaggi da film italiano, ma mia madre mi aveva sempre sconsigliato di stare con lei. Anche mia madre, da quando è vedova, pace all'anima di mio padre, è diventata pedante, sempre a cercare di innescare sensi di colpa con quella sua considerazione "ti accorgerai quando mancherò!" Devo respirare un po' d'aria".*

Abbassa il vetro del finestrino così che un po' d'aria fredda mista ai rumori del traffico rinfreschino la sua faccia. Lì a fianco della sua auto, un furgone dell'azienda municipale per la raccolta della plastica. Lo guarda distrattamente e il suo sguardo attraversa quello del tipo, o come direbbe lui, dell'omino che lo guida. Il tutto dura forse una manciata di secondi perché le auto davanti cominciano a muoversi. Ottavio riprende a guidare, sempre più immerso nei suoi obiettivi, elaborando strategia, parole, tono della voce da tenere, fermezza e cercando la via pacifica a ciò che farà.



Salvatore sta per finire il turno di raccolta. È assieme al collega e amico da tempo, Luigi. Per loro è stata una giornata con un turno extra. Un po' meno traffico del solito, ma mai così basso da non rimanere per un po' in quegli ingorghi dei quali non sai mai da cosa dipendano. Le prime distorsioni di vita innescate da quel virus le si ritrovano nella gente costretta a permanere più del solito dentro casa, del resto nemmeno bambini e ragazzi vanno a scuola da quasi due settimane e per tanti altri la paura ha dettato quei ritmi anomali di vita. Questo nuovo scenario ha generato qualche rifiuto in più. Gli italiani fanno spese maggiori, rigurgitandone gli scarti nel sistema di riciclo. Così il comune, costretto a sopperire, ha raddoppiato la raccolta una o due volte alla settimana, facendo fare anche dei giri pomeridiani. E per chi lavora, come i due colleghi, per l'azienda municipale che si occupa di raccolta di rifiuti, questo non è giovato al loro normale tran-tran.

“Hai capito Lu? La mia Livia, per farla felice, ora che è costretta a stare davanti a quel monitor tutte le mattine, mi sono deciso: vedi questa è la prenotazione per noi due di un week end in una spa. Che non è una società per azioni, testa di legno. È uno di quei posti in cui la gente si fa i bagni nelle acque profumate, massaggi, saune e tutto il resto. Così questo week end, la prendo e me la porto via. Sai chi mi ha consigliato?”

Lu ammicca facendo un gesto con il quale tra di loro identificano Enrico.

“Già, proprio lui. E si sa che lui di femmine se ne intende. Certo rinuncerò anche al campionato, ma una partita in meno, per lei si può fare. O no?”

L'amico bofonchia qualcosa prendendolo un po' in giro.

Salvatore, Sasà per gli amici, è una persona normale che sta vivendo una vita modesta, onesta, che forse qualcuno potrebbe considerare un po' grigia, viste le ristrettezze economiche e anche un po' quelle culturali, per lo meno le sue. Per lui la famiglia è un concetto assodato, incontrovertibile. La routine fa parte della normalità, anzi si potrebbe dire essere la garanzia di una vita sana. I suoi argomenti preferiti sono il calcio, tifoso da sempre del Milan, le cene con gli amici e le vacanze a Cervia.

“Certo che tanta merda come in questo periodo la si vedeva di solito solo nei giorni dopo Natale, quando si fa il giro dopo i regali”. Lu conferma come di solito con uno dei suoi grugniti. E Sasà prosegue il suo monologo cambiando discorso: “Certo che dopo la figuraccia con il Genoa di domenica, meglio non vederla la prossima partita. In casa oltretutto! Se non fosse stato per Ibra, il resto sarebbe meglio dimenticarlo. Bravo lui eh? Un mito anche sul palco di San Remo. Del resto, Zlatan è Zlatan, o no?”

Ma Lu, non lo segue, preferisce dare noia ad una bella donna che passa per strada in quel momento.

“Sei sempre il solito, Lu. Vedi, io apprezzo quelle bellezze che passano per strada e ti capisco, ma io ho la mia Livia e quella non la batte nessuna. Quindi non mi far fare figure di merda prima che qualcuno racconti che vado in giro a dar noia ad altre donne. Rientra da quel finestrino prima di caderne fuori”.

In quel turno è Sasà a guidare e anche per lui, come per tutti quelli in fila, la prova di pazienza ancora non è al termine. Sasà smette di parlare e si guarda attorno. È allora che nota a fianco del camioncino un'auto con un tipo che abbassa il finestrino e si sporge come se stesse cercando l'aria per respirare. Capita a volte senza rendersene nemmeno conto che la nostra attenzione venga attratta da un dettaglio del tutto insignificante. Per qualche secondo il loro sguardo si incrocia. Anche in quel caso, Sasà non si era chiesto come mai quell'uomo lo aveva in qualche modo, per qualche frazione minimale di tempo, interessato. La fila si muove e lui continua a guidare sino al deposito. Scaricano quel monte di plastica raccolto, parcheggiano il camioncino e si salutano. Sasà

sale sulla sua auto e parte per tornare a casa da Livia. Mentre guida, si gasa per quella prenotazione. Pensa in quel prossimo week end di poterla riaccendere, di vedere quegli occhi neri a mandorla, baluginare di serenità e piacere. Sogna!



Lui non poteva essere molto diverso da lei. Franco, cresciuto con il mito di quel James Bond, apparso dagli anni Sessanta al cinema. Curato nell'abbigliamento e sempre elegante pure in situazioni dove forse sarebbe stato meglio anche di no, prestanza fisica, abbronzatura perenne, e sempre alla ricerca di una perfezione più cinematografica che reale. Consulente finanziario di una di quelle major delle quali non si può fare il nome, con un portfolio di clienti invidiato da molti colleghi, guadagna tanto, anche perché sostenere quell'immagine richiede un fiume di soldi. La sua Macan nera è imbottigliata nel traffico, di rientro da una visita ad uno dei suoi clienti storici che vive nell'area nord della città. Si ritrova in coda e davanti a lui un camioncino della nettezza urbana. Pigia il tasto che chiude il ricircolo dell'aria, così da non sentire gli eventuali olezzi che possono fuoriuscire da lì.

*"E se fosse questa la sera? Perché no? Abbiamo navigato a vista negli ultimi anni, quindi potrebbe essere il momento giusto."*

Ripensa a qualche pezzo di quella sua vita con lei, ritenuta ormai finita. Utile, forse e solo, a diventare quello che è ora. Pensa come quel tempo abbia potuto essere consumato in quel modo e come d'improvviso si fosse trovato davanti ad una verità nuova. La paragona all'incubazione di certi tipi di farfalle, a volte ci mettono mesi e mesi, a volte anche un anno prima di trasformarsi da bruchi a farfalle:

*"... è nella loro natura. Sanno cosa sono, sanno quali siano i passaggi. L'uomo non ha questa agevolazione, può diventare farfalla, rimanere bruco, essere leone o rinoceronte. Potrebbe sembrare eccitante, se ti riesce. È quando scopri la tua natura e ti ritrovi nella savana ma sei una foca, che tutto cambia. Quando lo scopri, non riesci più a starci dentro a quello che sei. E con lei siamo al capolinea, non c'è motivo per continuare. So cosa voglio essere e, anche se fosse un minuto prima di morire, quello devo poter essere!"*

L'unione con Isabella sembrava fondata sulla rappresentazione dell'esteriorità estrema, del resto lo erano sin da ragazzi, avevano lavorato anche assieme alla costruzione della coppia perfetta. I decenni passati in coppia avevano però cominciato a scavare nella mente di entrambi alla ricerca delle proprie ragioni di essere. Forse l'impresa di cercare di rimanere quelle figure che si erano cuciti addosso sin dalla giovane età pesava sempre di più. L'estetica per essere mantenuta, richiedeva sempre più tempo ad entrambi e spesso altro oltre il tempo. Franco era arrivato a comprendere il senso della sentenza di Cartesio "*Cogito ergo sum*" e quell'incontro lo aveva messo davanti alla prova più grave dell'uomo: comprendere la propria essenza filosofica. Così da qualche anno lui e anche lei, forse per reazione, frequentavano altre persone in maniera continuativa, non più quegli spot d'assaggio, o per il gusto di aumentare il proprio ego. Lei cercando ancora chi rimanesse colpito dalla sua scatola sempre perfetta, per tutto il tempo che l'apparenza verso gli altri permetterà. Lui rendendosi conto di non aver avuto modo di conoscer sé stesso e di esprimere ciò che è, ma contando ancora sulla sua estetica, o quanto meno ora non sapendo come farne senza. Ambedue seguendo una rotta parallela, perché nelle loro logiche quella di non voler sino a quel momento dare una delusione agli altri, quelli di sempre, quelli che li avevano divinizzati per la loro immagine pubblica, era ancora utile al loro sé. Dichiarare la debacle, non sarebbe stato congruente con quell'immagine di plastica ormai più patrimonio di quel pubblico, che loro. Sapendo l'una dell'altro e viceversa, proseguivano senza nessuno stupore, né livore nei confronti di sé stessi, sia singolarmente sia come coppia, quasi ex. Era come se fosse naturale essere arrivati lì, forse tardi o forse in tempo per provare a rimanere ciò che non sono più, o provare per quel tratto di vita, qualcosa che non sono mai stati. Tutto ciò attraverso quelle due nuove persone

che stanno frequentando. Ora si tratta solo di trovare la via di divisione delle cose e dei luoghi. Cercando accuratamente di evitare cadute di tono. Per Franco sempre un must. Pigia il pulsante di riapertura dell'aria esterna, il furgone si è allontanato.

“Si credo proprio che questa sera sia quella adatta. Si potrà arrivare alla conclusione. Da domani, dopo aver ben definito i dettagli delle cose, ognuno per la sua strada”.



## Capitolo III

# Il fatto che accomuna

Ma nessuna delle sei persone avrebbe mai immaginato cosa stesse succedendo lì fuori. Nessuno di loro avrebbe mai nemmeno pensato di trovarsi forzatamente rinchiuso con la persona sbagliata al momento sbagliato. Una conferenza stampa del Presidente del Consiglio definiva il blocco totale di tutto per quel virus chiamato Corona, ed in gergo più tecnico COVID19.

*" Vorrei cominciare ringraziando prima di tutto, ancora una volta, i medici, gli operatori sanitari, i ricercatori che mentre vi parlo stanno lavorando senza sosta negli ospedali per combattere l'emergenza sanitaria, per curare i nostri malati. ...*

*Ma ora disponiamo anche la chiusura di tutte le attività commerciali, di vendita al dettaglio, ad eccezione dei negozi di generi alimentari, di prima necessità, delle farmacie e delle parafarmacie.*

*Nessuna corsa, attenzione, non è necessario fare nessuna corsa quindi per acquistare cibo nei supermercati. Chiudiamo però negozi, bar, pub, ristoranti, lasciando la possibilità di fare consegne a domicilio.*

*Chiudono anche parrucchieri, centri estetici, chiudono i servizi di mensa che non garantiscono la distanza di un metro di sicurezza.*

*Per quanto riguarda le attività produttive e professionali, va attuata il più possibile la modalità del lavoro agile, vanno incentivate le ferie, i congedi retribuiti per i dipendenti.*

*Restano chiusi i reparti aziendali che non sono indispensabili per la produzione. Industrie, fabbriche, potranno ovviamente continuare a svolgere la propria attività produttive a condizione che assumano protocolli di sicurezza adeguati a proteggere i propri lavoratori al fine di evitare il contagio. Sono incentivate le fabbriche e le industrie a predisporre misure che siano adeguate a reggere questo momento. Quindi regolazione dei turni di lavoro, ferie anticipate, chiusura dei reparti non indispensabili.*

*Resta ovviamente garantito lo svolgimento dei servizi pubblici essenziali tra cui i trasporti, dei servizi di pubblica utilità dei servizi bancari, postali, finanziari, assicurativi nonché di tutte quelle attività necessarie, comunque accessorie, rispetto al corretto funzionamento dei settori rimasti in attività.*

*Saranno garantite le attività del settore agricolo, zootecnico, di trasformazione agroalimentare, comprese le filiere che offrono beni e servizi rispetto a queste attività; quindi, continueranno le loro attività nel rispetto ovviamente della normativa igienico-sanitaria.*

*La regola madre rimane la stessa: dobbiamo limitare gli spostamenti alle attività lavorative, per motivi di salute, o per motivi di necessità come il caso di fare la spesa.*

*È importante essere consapevoli che abbiamo cominciato da poco a cambiare le nostre abitudini, l'effetto di questo nostro grande sforzo potremo vederlo solo tra poche settimane, un paio di settimane.*

*Nessuno, quindi, deve pensare che già domani, nei prossimi giorni, potremo misurare l'impatto di queste misure. Per avere un riscontro dovremo attendere un paio di settimane. E questo è molto importante, quindi lo voglio dire: se i numeri dovessero continuare a crescere – cosa niente affatto improbabile - non significa che dovremo affrettarci a varare subito nuove misure. Non dobbiamo fare una corsa cieca verso il baratro, dobbiamo essere lucidi, misurati, rigorosi, responsabili. ....*

*..... E voglio dirvi un'ultima cosa: se saremo tutti a rispettare queste regole, usciremo più in fretta da questa emergenza.*

*Il Paese ha bisogno della responsabilità di ciascuno di noi, della responsabilità di 60 milioni di italiani che quotidianamente compiono piccoli grandi sacrifici. Per tutta la durata di questa emergenza. Siamo parte di una medesima comunità.*